

Il colloquio

Fortini: la crisi di Roma peggio di Napoli

L'ex presidente

L'illegalità c'è, a volte però diventa un alibi per l'inefficienza

Rifiuti, «Roma ha debolezze più gravi di Napoli» avverte Daniele Fortini, ormai ex presidente di Ama, ed ex presidente e ad di Asia. > **A pag. 5**

«Roma, sprechi peggio che a Napoli L'illegalità? A volte è solo un alibi»

Fortini: efficienza obiettivo possibile se prevale la buona politica

Il personale

«Nelle due città il costo del lavoro pesa ancora moltissimo»



La differenziata
Nella Capitale migliaia di assunti e molti soldi spesi così la raccolta è arrivata al 42%



I risparmi
Semplicemente facendo gare trasparenti abbiamo tagliato 41 milioni

Lecomafie

«Audizione ritenuta necessaria altrimenti non sarei stato invitato»

Daniela De Crescenzo

«Le condizioni infrastrutturali e strutturali del ciclo dei rifiuti di Roma Capitale presentano debolezze ancora più gravi di quelle vissute a Napoli anche se finora siamo riusciti a evitare una crisi simile a quella vissuta nel 2007 in Campania»: Daniele Fortini, ormai ex presidente di Ama, ed ex presidente e amministratore delegato di Asia, fa il bilancio delle sue difficili esperienze.

Carenze strutturali, quali?

«La prima è rappresentata dal fatto che tutto il sistema romano è stato costruito per produrre rifiuti da rifiuti. Il ciclo romano è alquanto simile a quello di Napoli imperniato sugli stir. In analogia i tmb di Roma hanno bisogno di destinare parte dei rifiuti combustibili a inceneritori e il resto alle discariche. Mentre Napoli, però, ha il secondo inceneritore italiano per dimensioni, Roma ha soltanto San Vittore che assorbe 300 mila tonnellate all'anno e un trabiccolo a Colferro».

Quanto pesa la presenza dei privati?

«A Roma è stata dominante per quarant'anni perché il privato monopolista (Manlio Cerroni, ndr) faceva ingoiare alla più grande discarica d'Europa, Malagrotta, un milione di tonnellate all'anno. A Napoli, come sappiamo, le discariche purtroppo sono state gestite dai clan».

Anche nella raccolta, però, Asia come Ama non sono mostri di efficienza.

«Ma le situazioni sono differenti e attengono alle disponibilità economiche e finanziarie. A Roma la differenziata si è sviluppata fino al 42 per cento anche perché si sono fatte migliaia di assunzioni di personale e si sono avuti i soldi per acquistare mezzi, ricambi e officine e ci sono state le disponibilità economiche per sostenere la raccolta differenziata. A Napoli non è stato possibile un massiccio investimento e purtroppo la differenziata è inferiore. Poi che tutte le città meridionali, Roma compresa, soffrono

per lo spazzamento e la pulizia delle strade è purtroppo un dato di fatto che riscontriamo sia dove ci sono gestioni private che dove ci sono gestioni pubbliche. Dipende dalla carenza degli investimenti nella meccanizzazione, nelle risorse umane impiegabili e da una logistica che spesso penalizza l'efficienza».

Risorse umane, i lavoratori non hanno responsabilità?

«I lavori che attengono allo spazzamento o alla rimozione dei rifiuti richiedono una alta intensità di impiego di manodopera. Normalmente il costo del lavoro in aziende che possiedono impianti industriali è inferiore al cinquanta per



cento dei costi totali. Nelle imprese evolute industrialmente il costo del lavoro può incidere anche al di sotto del 40 per cento, ma a Napoli Asia non possiede un apparato industriale capace di creare reddito e profitto e dunque il costo del lavoro si aggira più probabilmente intorno al 60 per cento. Se poi consideriamo l'età media dei dipendenti che a Roma è di 45 anni e a Napoli ormai di quasi 60 si può ben comprendere che un lavoratore anziano, essendo più logoro, abbia una produttività sul lavoro diversa da quella di un quarantacinquenne».

Sull'inefficienza delle aziende che ha governato quanto pesano gli sprechi?

«Molto, perché sono figli dell'inefficienza ed essendo queste aziende non pressate da competitor, perché agiscono sulla base di concessioni in affidamento diretto, talvolta tendono a sedersi e non ce la fanno a incorporare la "cultura della sfida" propria delle imprese che agiscono sul mercato».

Quanto conta il peso della politica?

«Purtroppo pesa molto, ma paradossalmente dovrebbe pesare di più. La politica che non prende posizioni strategiche, non supporta con indirizzi chiari e non crea le condizioni per il buon andamento dell'azienda è certo diversa da una politica di cui c'è bisogno che è quella che queste cose le fa. Apprezzo molto il lavoro del vicesindaco Raffaele Del Giudice a Napoli nel proporsi sul versante della buona politica che non condiziona l'azienda, ma anzi la sollecita

a prestare servizi più adeguati alla domanda sociale. Per quanto ne so, sia negli anni in cui ho lavorato a Napoli che in quelli in cui sono stato a Roma la politica dell'amministrazione comunale è stata di affiancamento all'azienda per impedire infiltrazioni ed anche per aiutarla a migliorarsi».

Gli sprechi più evidenti che ha incontrato?

«A Roma sicuramente c'è stata tutta la problematica degli acquisti e degli approvvigionamenti dove si era insediata una infezione che Mafia Capitale porterà alla luce, l'azione mia e soprattutto dell'ingegner Filippi, all'epoca direttore generale, ha procurato 41 milioni di euro di risparmi semplicemente facendo gare oneste».

La malavita può diventare una scusa per la cattiva amministrazione?

«Talvolta sì. La malavita dentro o fuori l'azienda può costituire un alibi per le inefficienze ma quando c'è davvero allora è un guaio veramente serio».

Che consiglio darebbe a chi deve amministrare un'azienda pubblica?

«Posso dire che nella mia esperienza in Toscana, Lazio e Campania quando si amministra qualsiasi azienda pubblica il faro della legalità non può essere mai spento neanche quando c'è il sole più accecante».

A Roma ha presentato

quattordici esposti.

Sono tanti.

«Segnalavamo problematiche e criticità nelle forniture nei servizi che comprava l'azienda, opacità nei comportamenti degli aggiudicatari di gare, ma anche nelle locazioni che Ama pagava quando avrebbe potuto non farlo usando bene il proprio patrimonio».

La accusano di essersi rivolto strumentalmente all'Antimafia dei rifiuti. Hanno ragione?

«Assolutamente no. Non è la prima volta che vado alla commissione ecomafie, c'ero già stato a luglio del 2015 e in altre tre circostanze durante l'esperienza napoletana. Si va in parlamento a quella commissione soltanto se si è invitati. L'incontro mi poteva essere negato. Se le cose che avevo da dire fossero state ritenute strumentali e non interessanti non mi avrebbero audito decidendolo all'unanimità».

Amarezza?

«No, ma mi dispiace lasciare una azienda a cui ho voluto e voglio bene, fatta di tanti lavoratori generosi e con immense opportunità di sviluppo se la buona politica sana e lungimirante saprà indicare e sostenere lealmente lo sviluppo e tenere bene acceso quel faro della legalità».

Come è finita con l'assessore Muraro?

«Muraro? Non l'ho salutata. Non ho niente contro Cerroni, non ho niente contro Muraro. Niente di personale».